Il linguaggio dell'inganno

Le manipolazioni della campagna fanfaniana — L'urgenza di una scelta antifascista e di un voto contro il malgoverno democristiano

Sul temi della campagna elettorale pubblichiamo un articolo dei prof. Franco Basaglia, direttore dell'Ospe-

E' cosa ormai ovvia che gli intellettuali e i tecnici della società borghese — così come tutte le sue istituzioni — esistano per sal-vaguardare gli interessi del gruppo dominante ed i suoi valori.

Ma non è altrettanto au-

tomatico riconoscere ed individuare, nella pratica quotidiana, quali siano i pro-cessi attraverso i quali le istituzioni della democrazia borghese continuano a pro-durre ideologie per mante-nere inalterata la loro fun-zione di manipolazione e di controllo. Individuare e chiarire insieme a chi è oggetto di questa manipolazione i meccanismi attraverso i quali essa avviene, è fare critica della scienza e, insieme, agire politicamente nel senso che la classe su-balterna, oggetto di questa manipolazione, prenda comanipolazione, prenda co-scienza di questi processi e si organizzi per rifiutarli. Questo significa in pratica mettere in discussione il proprio ruolo di funzionari del consenso e di addetti all'oppressione e insieme legati alla funzione di legitti matori, espliciti o silenzio-si, del modello di società che fornisce all'intellettuale ed al tecnico, col potere e la scienza, privilegi e cre-dibilità.

Per questa ragione mi pare importante, alla vigilia della consultazione eletto-rale del 15 giugno, schierarsi con un giudizio concreto ed esplicito, giudizio che discende evidentemente dal lavoro e dalla lotta che nel nostro specifico abbiamo portato avanti in questi anni.

I contenuti della campa gna elettorale che la DC con il suo segretario Fanfani sta portando avanti, sono l'evidenza di come si può fare un uso vergognosamente manipolatorio degli stru enti della democrazia bor-

Quando il potere ha da legittimare le regole dell'oppressione, la manipola-zione e l'inganno diventano la sua cultura e il suo lin-guaggio. Ci viene così spie-gato che l'uomo raggiunge lo stadio più alto della li-bertà quando si sottomette ad una direzione « raziona-la »: del suo contenuto non le »: del suo contenuto non si parla, le sue doti sono pubblicizzate come aprioristicamente taumaturgiche: la DC lava più bianco, to-glie lo sporco più sporco, il rosso e il nero, e il gioco degli opposti estremismi dimostrare come ineluttabile la scelta di centro, l'unica che può tranquillizzare l'elettore affaticato da questa guerra

In un'era in cui si venerano gli esperti della scien za e della meccanica, quel-li che Gramsci chiamava gli esperti in legittimazione » hanno possibilità di azione notevole. Se non si può interferire nel lavoro di un chirurgo, di un ingegnere, di uno psichiatra. come può allora un semplice operaio avere la presunziodi minacciare le prerogative dell'industriale o come può un cittadino comune presumere di commentare le scelte dei suoi governanti sulla politica interna e internazionale? Per chi è oggetto della manipolazione del controllo di una branca della scienza come, ad esempio, la medicina, è difficile identificare diagnosi e cura come strumenti di manipolazione e controllo. Al massimo le ritiene una risposta insufficiente ai propri bisogni. Il ricoverato in manicomio è tradizional-

Lo scrittore Volponi per il voto alle liste comuniste

Lo scrittore Paolo Volponi ha aderito all'appello lanciato da oltre cento personalità della cultura per il voto alle liste del partito elezioni amministrative del

Nello stesso modo si fa passare per delirante estre-mista chi è tanto irrazionale da sfidare l'autorità dei capi naturali, di questi padri che ci hanno condotto per mano per trenta lunghi anni, «alcuni belli altri brutti, ma tutti nella li-Che la scienza degli esper-

ti, ad un esame più atten-to, si riveli una frode che il suo livello intellettuale sia tale che uno studente intelligente sarebbe imbarazzato no cose che hanno poca im-portanza. Finchè si riesce a mantenere la credibilità del mito dell'esperienza tecni-ca e della scienza neutra-le, la tirannia e l'ingiu-stizia non corrono alcun pericolo. Ma diagnosi e cura si svelano come manipolazione e oppressione quando la coscienza i bisogni reali che esse coprono e criminalizzano. Allora a chi vuol conservare il potere accu-mulato non resta che ricorrere ai vuoti miti della pub-blicità, alla fiducia nell'etichetta di marca antica.

E quando gli avvenimen-ti mostrano inequivocabil-mente l'incompetenza dell'équipe, ci sono altri ele-menti di riserva complotti e stragi compresi. La vera faccia di coloro che si definiscono i migliori, di que sto clero secolare custode dei misteri della democrazia, si scopre soltanto quan-do i contadini dell'Indocina si rifiutano di sottomettersi ai loro piani o quando le persone violentate ed op-presse rivendicano i loro diritti.

In questi ultimi anni va delineandosi sempre più chiara la compresenza di due tipi di guerre: la guerque tipl di guerre: la guer-re imperialista e i movimen-ti antimperialisti presenti un po' ovunque nel mondo; e la guerra quotidiana, per-petua, per la quale non sono previsti armistizi: la guerra di pace, con i suoi strumenti di tortura e i suoi crimini, che ci va abituan do ad accettare l'inglustizia, l'oppressione, il malgo-verno come norma della vi-

Ospedali, carcerl, mani-comi, fabbriche, scuole, so-no i luoghi in cui si attuano e si perpetuano questi cri-mini in nome dell'ordine e della difesa dell'uomo. Ma l'uomo che si vuole difende-re non è l'uomo reale: è ciò che l'uomo deve essere dopo la cura, l'indottrina-mento, la distruzione, l'appiattimento delle sue potenzialità, il recupero. E' l'uo-mo scisso, separato, diviso, su cui ha buon gioco que per il suo totale adattamento a questo ordine sociale, che vive sulla criminalizzazione e sul crimine.

so danneggiano più di quan to non riescano a curare. Le carceri producono più delinquenti di quanti ne entrino. I manicomi fabbrica-no i malati su misura, co-struendo passività, apatia c annientamento personale necessari al controllo e alla conduzione dell'organizza zione ospedaliera. Nelle fabbriche si sfruttano gli ope rai, costringendoli a condi-zioni di lavoro nocive e di-struttrici, dove le • morti bianche sono preventivate come un male necessario al progresso dell'uomo. Le scuole continuano a non insegnare e a non svolgere il loro ruolo educativo, elimi nando chi non ha « imparato » e non è stato « educato ». Mari e fiumi sono inquinati e inaccessibili, perchè portano nelle loro ac

industrie producono. Tutto questo in nome de bene della comunità, in nome del progresso che darà all'uomo il benessere e la felicità, in nome della de mocrazia e della libertà. Ma quale uomo, quale libertà?

que la morte chimica che le

In ogni momento di crisi riaffiorano i concetti astratti di «uomo» e di «umano . E' in nome di quest'uomo astratto e della sua falsa libertà, che esiste il progresso dolle scienze. il crescere della civiltà, le nostre libere istituzioni. E' in risposta ai bisogni di un uomo che non esiste, che questo progresso può con-

mente ritenuto da tutti tinuare a svilupparsi come progresso della tecnologia, dell'industria, del grande to come risposta al tipo di disturba di cui scapitale che dell'uomo e capitale che dell'uomo e della sua vita non sa che farsene, se non sfruttarlo e ridurlo alla sua logica il meno scopertamente possi-

Sono discorsi di un'ovvic-tà tale che ci si vergogna a farli. E' ancora e sempre la storia ormai banale del bambino che vede il re nu-do, in mezzo a una folla impaurita e vigliacca, resa impaurita e vigliacca dalla manipolazione di cui è og-getto. Ma i re sono sempre Sono discorsi di un'ovviegetto. Ma i re sono sempre nudi, e siamo noi che li ve-stiamo, accettando e subendo la manipolazione, senza rifiutare il loro gioco da funamboli, dove si cambiano continuamente le carte in tavola e si stabiliscono, di volta in volta, nuove regole della nostra vita.

Ideologie « scientifiche » e istituzioni hanno il compito di garantire questa manipolazione, unendo nello stesso gioco (se pure, ovviamen-te, a gradi diversi di possi-bilità e di alternative) ma-nipolatori e manipolati, controllori e controllati, uni attraverso l'identifica-zione dei loro ruoli apparentemente attivi e autonomi, gli altri nel subire ciò che non sono in grado di ri-

Di fronte all'inganno di quest'uomo che non esiste, di questa libertà che non consente scelte, di questa democrazia della manipola-zione, sono le lotte che hanno svelato tutto questo, che consentono a noi, possibili esperti in legittimazione di schierarci, di fare una scelta che finalmente sia politica.

E in questo momento vo-tare comunista è l'unico vo-to politico, l'unico che si-gnifichi rifiutare questa di-stribuzione del potere e del-le risorse, e insieme lottare con le forze organizzate che con le forze organizzate che tendono alla trasformazione della nostra società e che sono oggi l'unico argine rea-le contro il dilagare del fa-scismo, tollerato e alimentato in questi 30 anni di malgoverno democristiano.

Ma questa scelta è insie-me espressione della volontà di contribuire criticamenta di contribuire criticamen-te, se pure attraverso una azione specifica quale quel-la del settore in cui opero, a far si che il PCI sia una forza politica capace di far fronte complessivamente al momento drammatico che stiamo vivendo, e di coagu-lare dialetticamente intorno a sè le organizzazioni e le forze che, necessarie per le loro spinte più radicali, non devono disperdersi in danposizioni antagonisti-

Franco Basaglia | Una manifestazione operaia a Torino

La programmazione mancata Le giunte di centro-sinistra hanno fallito su un punto fondamentale: la politica di piano per far fronte alla crisi dell'apparato produt-

tivo in una zona-chiave del paese - Il significativo episodio della autostrada «sconfessata» all'ultimo momento - La gestione clientelare: quattro crisi provocate dalla pretesa di Caileri di quidare il governo regionale e presiedere una serie di istituti di credito

Dal nostro inviato

TORINO, giugno

Un pizzico di « profondo sud » nei triangolo industriaie. C'è anche questo nella campagna elettorale della Democrazia Cristiana. Antonio Berti, presidente del gruppo comunista alla Regione Piemonte, mi mostra la fotocopia di una lettera del consigliere democristiano Piero Franzi al tifolare di una azienda agricola. Su carta intestata dell'ufficio di presidenza del Consiglio, Franzi si dice lieto di comunicare che la Regione ha assegnato di l'agricottore un contributo di 720 mila lire, « anche a seguitto del mio interessamento». E' la versione moderna delle confezioni di pasta che
Achille Lauro distributiva di
napoletani negli anni cinquanta. Ma i soldi coi quali

il consigliere de cerca di farsi propaganda sono della Regione, cioè della collettività.
E non si tratta di un caso isolato lettere di questo tipo, firmate dai candidati democristiani, vengono segnalate (insieme all'elargizione di
pacchi dono) da tutte le province.

Dose Resti: a la minorara

pacchi dono) da tutte le province.

Dice Berti: «La minoranza
è sempre stata esclusa dal
controllo sull'applicazione delle leggi. Le giunte, sia quelle
di Calleri che quelle di Oberto, di centro destra o di centro sinistra, hanno preteso
mano libera nell'amministrazione dei fondi perché questa era la condizione per consentire la politica clientelare su cui si basa il sistema
di potere della DC. Per quesio noi comunisti, per anni,
abbiamo rivendicato il diritto di tutte le forze di partecipare non solo all'elaborazio-

ne, ma alla gestione delle leggi. Si trattava, ed è il problema che ci troviamo di fronte anche oggi, di sosti-tuire al clientelismo, che sod-dista certi interesi e ne ditutre al clientelismo, che sod-disfa certi interessi e ne di-sattende altri, il diritto e la partecipazione democratica. Cioè, garantire un esercicio veramente democratico delle funzioni regionali. E questa esigenza si collega diretta-mente a quella di una politica di piano ».

di piano».

Di una politica di piano in Piemonte, non c'è neppure l'ombra. Il discorso di Berti ci conduce alle cause che hanno impedito a questa regione-chiave della struttura economica del paese di darsi una linea di sviluppo razionale e organico. Programmare vuol dire definire con precisione degli orientamenti, seegliere un indivizzo al quale devono richiamarsi tutti gli

investimenti. La DC non ha voluto questa scella, così co-me aveva rifiutato il controllo sull'attuazione delle leggi, perché l'una e l'altro inflig-gerebbero un duro colpo al perché l'una e l'altro infiliggerebbero un duro coipo al
suo potere discrezionale e
perché scegliendo si, alienerebbe le simpatie di una parte de' suoi « clienti ». La conseguenza è che per l'agricoltura, afflitta da mali antichi
e nuovi, bisognosa di cure
radicali, c'è una legge che
non si richiama a un disegno
o a principi riformatori, ma
mette a disposizione 42 miliardi di lire per una serie di
contributi « a pioggia » in
modo che i vari Franzi possano ancora far credere che
non c'è soccorso senza santi
protettori in paradiso. Se poi
si aggiunge che il governo
centrale ha bocciato, insieme
ad altre arche questa legge
(votata nell'ultimo scorcio
della legislatura regionale),
bloccando quel poco di positivo che della elegiatura regionale; bloccando quel poco di posi-tivo che da essa poteva ve-nire, l'amara conclusione è che la DC ha lasciato completamente a secco i conta-dini piemontesi.

Le Regioni nell'Italia che cambia / PIEMONTE

pletamente a secco i contadini piemontesi.
La critica, dunque, non è
solo di metodo, moralistica.
Come sempre in politica, il
metodo convolge la sostanza. Nella situazione di crisi
strutturale dell'apparato produtitivo piemontese, da molti
anni nucleo propulsore del
meccanismo di sviluppo nazionale, la mancanza della
programmazione ha avuto ripercussioni immediate sul
terreno economico. Se non si
janno nuove scelte, se si indulge ancora alla politica delle clientele, si resta nella logica della crisi, non se ne
esce. In Pienonie ci sono piu
di 230 mila lavoratori in cassa integrazione. Per l'auto
restano tempi duri. Il tessile
è in recessione, l'edilizia paralizzata. Si parla della diversificazione industriale come dell'esigenza primaria, ma
mentre se ne parla la Montedison minaccia di liquidare
le fabbriche e la produzione
di fibre sintetiche in Piemonte, e nel settore elettronico grosse preoccupazioni
vengono sia dalla Honetwell
che dall'Olivetti. Continuano
ad esserci chiusure e licenziamenti.

Un'azione insufficiente

Giorni addietro, in un'intervista a «La Stampa», il presidente della Regione. (Poerto, ha messo l'accento sul ruolo di mediazione esercitato dula giunta da lui diretta. Ma non si vede proprio quale considerazione abbia potuto indure l'esponente de a menar vanio di un'azione che appare assolutamente insufficiente rispetto a quella che era legittimo attendersi: se tutti o quasi riconoscono che sono stati compiuti gravi errori nel volere per il Piemonte — e, attraverso esso, per il paese intero — un certo tipo di espansione, il potere politico regionale non poleva certo accontentarsi di favorire un dialogo tra lavoratori e imprenditori o di esprimere solidarietà ai lavoratori cacciati dalle fabbiche. Il problema era e resta quello di contribuire a dare all'economia piemontese un nuovo indirizzo, di programmare obietivi e priorità diversi per lo sviluppo regionale. Ma su questo terreno diversi per lo sviluppo regionale. Ma su questo terreno
la DC è completamente mancata. L'IRES (l'Istituto di ricerche del Piemonte) ha indicato da anni le linee di un
piano economico che resta però sulla carta. Messa più volte alte strette dall'iniziativa
del PCI in Consiglio regionale e nelle commissioni di
lavoro la giunta ha adottato
una tattica in cui l'i DC è
specialista inimitabile: la tattica del rinvio, da oggi a domani, un mese dopo l'altro
fino a consumare gli anni.
Naturalmente non va didiversi per lo sviluppo regio-

ica aei rinvo, au oggi a documani, un mese dopo l'altro fino a consumare gli anni.

Naturalmente non va dimenticato — i compagni insisono su questo punto — che la nascita della Regione ha modificato, anche qui, il rapporto tra le forze politiche. La richiesta di rinnovamento dello Stato e la aforza oggettiva» del nuovo istituto hanno imposto il confronto serio, sulle cose, anche a chi non voleva. E non mancano esempi di buone leggi per le quali è stato 2e, terminante il contributo del gruppo comunista. Sostenuta dal PCI, la proposta di dare i libri gratuiti agli alunni delle scuole medie inferiori ha registrato la convergenza di tutte le forze democratiche; qualcosa di simile è accaduto quando si è affrontato il nodo della distribuzione commerciale e per altre leggi. Ma questi elementi positivi non hanno potuto inserirsi in un quadro di riferimento generale. E se è vero che la gestione Oberto, più «democratica», ha costituto un pusso avanti rispetto alla conduzione di lipo presidenziale di Edoardo Caleri, nella sostanza le cose non sono mutate di molto. «La volontà di fare una vera politica di programmazione economica, di proporre una prospettiva precisa ai diversi settori produttivi, non c'era prima e non c'e stata neanche dopo».

Il giudizio del compagna dadabterto Minucci, della di

che nella regione la DC è rii difetti, a quel modo di go-

I DATI ELETTORALI

	Regionali		70	Politiche	'72
Partiti	Voti '	"	Seggi	Voti	16
PCI	727 619	25,9	13	776.101	26,
PSIUP	87.473	3,1	1	52.191	1,1
PSI	296 219	10,6	5	328.231	11,
PSDI	231.121	8,3	4	205 051	6,
PRI	87.100	3,1	1	98.576	3,3
DC	1.028.883	36,7	20	1.084.028	36,7
PLI	225.395	8,0	4	222.956	7,
Manifesto	_	_		16.850	0,0
PC (m. l.)	-	_	_	14.262	0,
MPL	_	_		10 330	0,:
MSI	120 976	4,3	2	140.451	4,1
TOTALE	2.805.786	_	50	2.954.920	_

GIUNTA REGIONALE

Dal 1970 al 1973 due giunte di centro sinistra e due di centro (con appoggio liberale) sotto la presidenza del de Edoardo Celleri Dal dicembre 1973 giunta di centro sinistra presidenta dal de Gianni Oberto. Presidente dell'Assemblea regionale è Aldo Viginone (PSI).

vernare che a livello statale ha provocato paralisi e inefficienza. Del resto è difficile far bene quando una parte importante del tempo disponibile viene bruciata in crisi a ripetizione. In Pienonie, i contrasti all'interno del'a maggioranza e le spregiudicate manovre di Calleri che voleva essere contemponaneamente, in barba alle incompatibilità, presidente del governo regionale e presidente della Cassa di risparmio di Torino (oltreché dell'Italeasse e di non so quanti altri istituti di credito), hanno jatto caderve quattro volte la giunta Per più di un anno non si è svolta attività legislativa e neppure si e proveduto in modo decente all'amministrazione. Norme importanti come quella dell'istituzione del comprensori il PCI avvia presentato un disegno di legge già nel luglio 1972 – simo state varale di corsa, all'ultimo momento, per fregola elettorale e presiando il fianco al rigore censorio del governo che ha respinto quelle sul centro di calcolo regionale e sugli interventi per l'editiva residenziale. Poche e per lo più scadenti le leggi, pessima la loro applicazione: tant'è vero che, nonostante, i propositi, il piano degli asili è nua-fraggio, con gli stanziamenti del 72 se ne volevano fare del manoni para del manoni e necessità invoddisfatte ia giunta tiene in bonca 117

Non si può negare che la DC s'a consapevole e preoccupata delle responsabilità che si è assunta A//lora un che si è assunta Ajjiora un vero e proprio venso di colpu nel disordinato sforzo dello scudo crociato di mimelizzarsi, di far proprie, in questa fase conclusiva della campagna elettorale, posizioni che sono di altri e che la DC aveva ostinatamente avversato fino a ieri. Ne vengono fuori delle situazioni da paradosso ora la DC si attribusce meniti perché la costruzione dell'inutile autostrada Torino-Pinerolo, che avrebbe assorbito un muchio di miliardi nel momento in cui era urgente destinarii altrove, è statiabloccata; ma nella primavera del '74, quando il PCI chiese con una mozione in Consiglio regionale che si rinunciasse all'opera, lo stesso Oberto si alzo per sostenere che la scelta dell'autostrada era giusta, chi ha seguito la vicenda sa bene che a fermare la Torino-Pinerolo non è stata la Democrazia Cristiana, ma l'azione dei comunisti, delle foize politiche e degli enti locali della zona, e la rabbia dei contadmi che, esasperati, minacciarano di scendere nelle strade coi forconi: se fosse dipeso dalla DC, sarebbe passata non solo quell'autostrada, ma tutto il complesso di opere infrastrutturali, per una spesa di quasi mille miliardi di lire, che erano state programmate (quesie sì) per servire gli mieressi clientelari dei maggiorenti della DC. Questa ambivalenza non è per la verità, esciusiva della Democrazia Cristiana. Il PSI si presenta su una imea di diura contestazione della politica dello scudo crociato, a però è stato in giunta con la DC, occupando anche posizioni di mievo, alla Regiovero e proprio senso di colpa nel disordinato sforzo dello

dura contestazione della po- contare di più i lavoratori e litica dello scudo crociato, avricini l'intesa fra tutte le però è stato in giunta con la forze democratiche. DC, occupando anche posi-zioni di rilievo, alla Regio-

Il volte della fiducia

Da dove può venire una se ria prospettiva di mutamen to Nella realta socio-politica del Piemonte emerge, con contorni sempre più netti, una contraddizione clamorosa che deve essere sciolta: «In una regione come questa — dice Minucci — che conta più di un milione di operai, dove la classe operaia e la più numerosa in senso relativo, e impensabile di poter governare senza il concorso della forza produttiva principale. E poiche la maggioranza de gli operai si riconosce nella politica del Partito comunista, l'ostracismo che si vuole imporre nei confronti del PCI non permette alla Regione di essere governata bene. Bisogna ricordare che anche in questi mesi duri, difficilissi mi, il movimento operato, così come ieri aveva ammonto contro i pericoli cui si andata incontro, ha saputo mostrare quale più esser l'alternativa al modello di sviluppo ormai evaurito, ha indicato con charezza quali l'alternativa al modello di sviluppo ormai evauvito, ha indicato, con chiarezza quoli vie si devono percorrere per portare il Piemonte fuori dalle secche della crisi».

Questa non e solo la Regione di un malgoverno che ha susci'a'o tanta protesta I risultati de' referendum, le lotte che haino visto l'impegno 'otale dei giovani e delle masse feminiuli, i nuoci processi, unitari tra 'avoci processi, unitari tra 'avoci

delle masse feminiuli, i muovi process, unitari tra lavoratori comunisti, socialisti,
cattolici lianno mostrato l'altro iolto del Piemonte, quello
della fiducia I comunisti rappresentano questa fiducia
Chiedono un voto che faccia

Pier Giorgio Betti

Ghini

Il voto degli italiani

XX secolo pp. 480 L. 3.500 Dalla Costituente al referendum del 12 maggio fino alle ultime elezioni parziali del 74 un'indagne pun-tuale sul comportamento degli elettori italiani, ricca dati statistici e riferimenti storici

L'intervento dello scrittore alla manifestazione di Roma

Pasolini: il mio voto al PCI

« So che in questo paese non nero ma solo orribilmente sporco c'è un altro paese: il paese rosso dei comunisti. In esso è ignota la corruzione, la volontà d'ignoranza, il servilismo »

Pubblichiamo il testo del-l'intervento, pronunciato da Pier Paolo Pasolini all'as-Pier Paolo Pasolini all'as-semblea di giovani e intel-lettuali svoltasi domenica scorsa a Roma, con il quale lo scrittore ha motivato la sua decisione di votare per il PCf alle prossime elezioni.

Voto comunista perché ri-ordo la primavera del 1945, poi anche quella del 1946 del 1947.

e poi anche quella del 1946 e del 1947.

Voto comunista perché ricordo la primavera del 1965, e anche quella del 1966 e del 1967. Voto comunista perché, nel momento del voto, come in quello della lotta, non voglio ricordare altro.

La natura ci ha dato la facoltà di ricordare (o sapere) e di dimenticare (o non sapere), volontariamente o involontariamente, ciò che vogliamo: qualche volta la natura è giusta.

Un'altra volta vi dirò — dirò a voi giovani, soprattutto a quelli di diciotto anni — che cosa, nel momento dei voto, come in quello della lotta, non voglio ricordare e sapere.

vi che cosa vogilo ricordare e sapere.
Ricordo e so che nel '45, '46, '47, si poteva vivere la Resistenza.
Ricordo e so che nel '65, 66, '67, quando era ormai ben chiaro che avevamo vistoto la Resistenza ma non la liberazione, si poteva vivere una lotta reale per la pace, per il progresso, per la tolleranza: una Nuova Sint-

stra in cui confluiva il me-glio di tutto. Ricordo e so che, anche quando questa illusione ne cessaria è andata perduta. siete restati solo voi, giova-

cessaria à andata perduta, siete restati solo voi, giovani comunisti.

Ricordo e so che tanto io, giovane comunista della generazione precedente, che voi, giovani comunisti di oggi, se non conoscessimo Marx. Lenin e Gramsci, vivremmo una vita senza forma.

Ricordo e so che l'unica possibilità di operare, oltre che di pensare, è data non solo dall'alternativa rivoluzionaria offerta dal marxismo, ma anche e soprattutto dalla sua silerità.

Ma ricordo e so anche si tre cose, che non abbiamo vissuto nella lotta e nel progetto di una alternativo edi ur'alterità, ma che abbrimo invece vissuto esistenzia mente, quasi come sorgetti pass'vi, come cittadini, cioè, di un paese che non abbiamo scelto e il cui potere nur ribellandoci ad esso nella cosc'enza — siamo stati cestretti ad accettare nella resità di ogni giorno.

Ricordo e so che il potere il criciale nel '45, nel '46 nel '47, e ancom nel '65, nel '66, nel '67, è stato il perfetto proceguimento del potere fascista. La maristratura era la stessa, il padroni erano gli stessi. Gli uomini al potere erano gli stessi: alla manifesta violenza fascista si sgriungeva ora soltanto l'ipocrisia cattolica. L'ignoranza

della Chiesa era la stessa. I preti erano gli stessi.
Ricordo e so che poi, senza che nemmeno gli uomini al potere se ne accorgessero — tanta era la loro avidità, tanta era la loro studità, tanta era la loro studita, tanto era il loro servilismo — il potere è quasi di coloo cambiato: non è più state ne fascista ne clericale. El diventato ben pegglo che fascista e clericale.
Ricordo e so che di colpo si è avverato integralmente intorno a noi e su noi, il genocidio che Marx aveva profetato nel Manifesto: un zenocidio però non più counialistico e parziale: bensi un genocidio come suicidio di un intero paese.
Ricordo e so che il quadro umano è cambiato, che le coscienze sono state violate nel profondo.
Ricordo e so che, a com-

nel profondo.

Ricordo e so che, a compensara questa strage uma na, non ci sono né ospedali né scuole, né verde né asili per i vecchi e i bambini, né cultura né alcuna dignità posibile.

Ricordo e so, anzi, so, semplicemente perché è cosa di orgi, di questo momento, cha gli uomini al potere sono legati alla stessa speranza di sopravvivenza a cui sono legati i criminali speranza consistente nella necessità di compiere altri crimini.

consistente nella necessità di compiere altri crimini. So dunque che gli uomini al potere continueranno a or-mizzare altri assassini e al-tre stragi, e quindi a inven-tare i sicari fascisti: crean-do così una tensione antifa-

scista per rifarsi una verginità antifascista e per rubare al ladri i loro voti; ma, nei tempo stesso, mantenendo l'impunità delle bande fasciste che essi, se volessero, liquiderebbero in un giorno. So inoltre che l'accumulazione dei crimini degli uomini al potere uniti all'imbecillimento della ideologia edonistica del nuovo potere, tende a rendere il paese inerte, incapace di reazioni e di riflessi, come un corpo morto So che tutto questo e il risultato dello Sviluppo: insostenibile scandalo per chi, per tanti anni, e non retoricamente, ha creduto nel Progresso...

Ma infine so che in que-

ricamente, ha creduto nel Progresso...

Ma infine so che in questo paese non nero ma solo orribilmente sporco c'è un altro paese: il paese rosso dei comunisti. In esso è ignota la corruzione, la volontà d'ignoranza, il servilismo. E un'isola dove le coscienze si sono disperatamente difesse dove quindi il comportamento umano è riuscito ancora a conservare l'antica dignità. La lo'ta di classe non sembra più contrapporter rivoluzionari e reazionari, ma ormal, quasi uomini appartenenti a nazze diverse. Voto comunista per né questi uomini diversi che ono i comunisti continuino a 'ottare per la dignità del lavoratore oltre che per il suo tenore di vita: riescano cioè a trasformare, come vuole la loro tradizione razionale e scientifica, lo Sviluppo in Progresso.

ma e non ce sum neumono dopo».

Il giudizio del compagno Adaiberto Minucci, della di-rezione del PCI e segretario del Partito in Piemonte, è del Partito in Piemonte, è